



William Eugene Smith

«A cosa serve una grande profondità di campo, se non c'è un'adeguata profondità di sentimento?» - E. Smith

30 dicembre 1918-15 ottobre 1978



- Uno dei più grandi fotografi documentaristi del mondo!
- La morte del padre segnò drasticamente la vita di Smith, con conseguenze sul suo modo di lavorare e di pensare
- Trovò lavoro presso il settimanale «Newsweek», da cui venne licenziato poco dopo
- Dal 1938 al 1939 lavorò come freelance per la «Black Star Agency», pubblicando per svariati periodici: «Life», «New York Times» e altri
- Il rapporto con editori e riviste è sempre stato conflittuale, nonostante la sua fantastica e geniale creatività. Questa conflittualità era dovuta ai suoi soliti ritardi nelle consegne e alle sue richieste di assoluta autonomia nel realizzare i reportage;
- Possedeva una personalità esorbitante, eccedente, traboccante

W. EUGENE SMITH MEMORIAL FUND

- Il Fondo è stato istituito nel 1979 per cercare e incoraggiare voci indipendenti
- I finalisti dovevano cercare di avvicinarsi agli elevati standard di Smith: «ho cercato di lasciare che la verità fosse il mio pregiudizio»
- L'intento del fondo è quello di trovare dei destinatari meritevoli che raccontino ed esplorino aspetti di grande importanza del mondo contemporaneo
- Il premio «Eugene Smith» viene, quindi, assegnato per consentire ai fotografi di sfuggire alle esigenze sempre più formali dei mass media, per approfondire il loro punto di vista innovativo in ambito sociale, economico, politico o ambientale

«Non ho mai fatto un'immagine, bella o cattiva, senza pagarne le conseguenze in termini di emozioni» - E. Smith

«Nelle fotografie di Gene c'è qualcosa che pulsa, come un continuo tremolio vitale. Le foto sono scattate tra la camicia e la pelle. Perché, agganciata tra camicia e pelle, dritto su cuore, anche la sua macchina fotografica si muove, al ritmo della sua appassionata integrità» -

Cartier-Bresson

PHOTO-ESSAY

- Si tratta di una storia raccontata tramite una serie di foto, immagini che appartengono tutte a uno stesso corpus;
- è necessario individuare un ritmo che riesca a catturare chi guarda, che riesca a incuriosirlo e, infine, guidarlo attraverso la storia raccontata;
- la difficoltà è nel riuscire ad affrontare tramite una visione personale e innovativa, i temi universali;
- Eugene viene descritto come: “il fotografo americano più importante nello sviluppo del photo-essay editoriale”, lo possiamo considerare il fondatore di questa tecnica, del photoreportage;
- lui paragona il suo approccio alla fotografia al lavoro del “drammaturgo”



“Un bianco e nero sporco ed intenso”

-
- Ha lavorato con fotocamere in miniatura, creando una tecnica flash innovativa che gli ha permesso di produrre fotografie per interni che avevano l'aspetto di luce naturale o di lampada;
 - le sue immagini hanno raccontato il secolo trascorso con un rigore e un senso di unicità e completezza senza pari. Smith sovrappone la rappresentazione degli aspetti crudi e dolorosi con una personale visione creativa, che eleva la condizione umana a una dimensione epica;
 - andando contro le norme fondamentali del fotogiornalismo, il fotografo statunitense, per ottenere ancora di più una rappresentazione realistica, non ha esitato a svolgere alcuni ritocchi in camera oscura; questo non cambiava la narrazione letteraria ma aumentava la forza espressiva dell'immagine;
 - Smith riesce a trasmettere una grande poeticità, di solito difficile da riscontrare nella fotografia documentarista. In questo modo il fotogiornalismo si fonde all'arte, aspetto evidente nel suo uso del bianco e nero. Nelle sue fotografie il bianco si delinea nell'immagine bicromica ma il protagonista rimane il nero, che dona immortalità all'immagine. Il colore scuro avvolge e riempie le figure, saturandole;
 - con il suo eccezionale uso del bianco e nero ha trasformato ogni immagine in un terribile teatro morale dove le anime cercano bellezza e redenzione;
 - le sue non sono semplici foto di documentazione, ma hanno uno spessore emotivo che va al di là della pura cronaca;

“È una fotografia in bianco e nero. Ma il bianco quasi non c’è. È tutt’al più grigio. È fumo. È ricerca del bianco, della limpidezza dell’animo umano, rispetto a una visione nera, scura, di dolore che prevale. È desiderio. Il desiderio della luce, della verità. Di quel bianco che contrasti il nero. Del bene che vinca sul male. È la fotografia secondo William Eugene Smith.” - Avvenire

“Benché vada la fotografia è una piccola voce nel mondo, ma a volte, non tanto spesso, una fotografia o una serie di fotografie possono dare la possibilità di conoscere le cose che accadono. Molto dipende dall’osservatore, in alcuni di loro la fotografia può essere una scintilla in grado di mettere in modo i pensieri” - E. Smith



Alcuni dei suoi reportage più famosi:

- Guerra del Pacifico
- Country Doctor
- Pittsburgh
- Minamata

GUERRA DEL PACIFICO



Battaglia di Iwo Jima (isola giapponese). I marines americani fanno saltare in aria una grotta sulla collina 382. Guerra del Pacifico. Iwo Jima, febbraio 1945. W. Eugene Smith/Magnum Photos

Battaglia di Saipan. I marines statunitensi tengono in braccio un bambino sporco di fango, ferito e morente trovato tra gli arbusti. Guerra del Pacifico. Isola di Saipan, giugno 1944.

W. Eugene Smith/Magnum Photos





Battaglia di Saipan. Civili giapponesi escono da un nube provocata da un'esplosione. Civili costretti a uscire dal loro nascondiglio. Guerra del Pacifico. Isola di Saipan, giugno 1944.
W. Eugene Smith/Magnum Photos

Battaglia di Okinawa (isola Giapponese). Un soldato americano porta in salvo un soldato della sua unità ferito, in seguito a un doloroso attacco. Guerra del Pacifico. Okinawa, aprile 1945.

W. Eugene Smith/Magnum Photos





Battaglia di Okinawa (isola giapponese). Uno spettacolo di luci appartenenti alle artiglierie antiaeree statunitensi, pronte a difendersi da offese aeree nemiche. Guerra del Pacifico. Okinawa, marzo 1945.
W. Eugene Smith/Magnum Photos

«W. Eugene Smith lottava per rappresentare l'assoluto. Ben lungi dall'accontentarsi di documentare il mondo, voleva catturare, afferrare, almeno in alcune immagini, niente di meno che l'essenza stessa della vita umana.» - Urs Stahel

«Eugene Smith aveva solo bisogno di un'immagine per mostrarti sia l'orrore che la bellezza dell'umanità, l'oscurità e la luce» - Andrew Levitas

COUNTRY DOCTOR



Il dottor Ceriani
che riposa su un
tavolo
operatorio, dopo
un lungo e
stremante turno.
Kremmling,
Colorado, USA,
1948.

W. Eugene
Smith/Magnum
Photos

Il dottore Ceriani osserva le lesioni sulla mano di un bambino di 7 anni. Sebbene la maggior parte dei suoi pazienti fossero bambini, all'inizio era inesperto in pediatria. Kremmling, Colorado, USA, 1948.

W. Eugene Smith/Magnum Photos





Il dottor Ceriani riceve una chiamata in piena notte, per recarsi a casa di Joe Jesmer, un uomo di 82 anni, in seguito ad un attacco di cuore. Kremmling, Colorado, USA, 1948.

W. Eugene Smith/Magnum Photos

Il dottor Ceriani con Lee Marie Wheatley, una bambina di 2 anni e mezzo. Il medico cerca di salvarle l'occhio, in seguito a un violento calcio in faccia da parte di un cavallo. Nonostante il suo intervento, Lee Marie perde l'occhio. Kremmling, Colorado, USA, 1948.

W. Eugene Smith/Magnum Photos



Dei genitori osservano speranzosi e preoccupati il dottor Ceriani che, circondato da infermiere, cura loro figlia di soli due anni. Kremmling, Colorado, USA, 1948.
W. Eugene Smith/Magnum Photos



PITTSBURGH



Stabilimento
National Tube
Company, Steel
Corporation, e
ponte ferroviario
sul fiume
Monongahela.
Simboli della «città
d'acciaio» (Steel
City). Pittsburgh,
Pennsylvania,
1955-1957.
W. Eugene
Smith/Magnum
Photos



Ragazza fascinosa, accanto a un
parchimetro. Fanciulla dal
volto triste, simbolo della
solitudine di una generazione,
immersa nell'inquinamento
della Steel City. Pittsburgh,
Pennsylvania, 1955-1957.

W. Eugene Smith/Magnum
Photos

Operaio di un'acciaiera
che prepara le bobine.
Pittsburgh nel pieno
boom economico, grazie
alla grande industria
siderurgica, attira operai
da tutto il mondo.
Pittsburgh, Pennsylvania,
1955-1957.

W. Eugene
Smith/Magnum Photos





5 bambini che giocano all'angolo tra Colwell Street e Pride Street. Pittsburgh, una città che non cresce nei sobborghi seguendo il fenomeno dello «sprawl» ma resta concentrata nel suo nucleo urbano, contrariamente al resto dell'America. Pittsburgh, Pennsylvania, 1955-1957.

W. Eugene Smith/Magnum Photos

Volto catramoso di un operaio in un'acciaiera. Simbolo del sacrificio e del sudore alla base della città americana. Pittsburgh, Pennsylvania, 1955-1957.
W. Eugene Smith/Magnum Photos



MINAMATA

L'ingresso di una
sezione dello
stabilimento chimico
della Chisso. Minamata,
Giappone, 1972.

W. Eugene
Smith/Magnum Photo





Acque inquinate in cui viene svolta la pesca letale. Minamata, Giappone, 1972. W. Eugene Smith/Magnum Photos

«Because I would experience ever deeper and endeavor to give this experience, I frequently have sought out those who were in the least position to speak for themselves. By accident of birth, by accident of place -whoever, whatever, wherever - I am of their family. I can comment for them, if I believe in their cause, with a voice they do not possess . . .»

– E. Smith



Tomoko con la sua famiglia, i suoi sostenitori e Eugene, scattata a casa di Tomoko a Minamata il giorno del suo sedicesimo compleanno. Minamata, Giappone, 13 giugno 1972. Aileen M. Smith/Magnum Photos

Pazienti e parenti portano le fotografie dei morti nell'ultimo giorno del processo di Minamata (vittime della malattia contro l'impianto Chisso). Baia Minamata, Giappone, 1972.

W. Eugene Smith/Magnum Photos





Tomoko (16 anni). Nata il 13 giugno 1956, le fu diagnosticata la malattia di Minamata nel novembre del 1962. Minamata, Giappone, 1973.

W. Eugene Smith/Magnum Photos

Tokoko Isojoma, 12
anni, colpita dalla
malattia di
Minamata, sorretta
amorevolmente
dalla madre.
Minamata,
Giappone, 1972.
W. Eugene
Smith/Magnum
Photos





Le mani storpie di Iwazo Funaba. Un'altra delle tante vittime della malattia di Minamata. Minamata, Giappone, 1971. W. Eugene Smith/Magnum Photos



Isamu Nagai, vittima dello stabilimento della Chisso, nel centro di riabilitazione, nato per tutti i pazienti di Minamata. Minamata, Giappone, 1971.

W. Eugene Smith/Magnum Photos

Ryoko che culla la figlia Tomoko nuda, in un tradizionale bagno giapponese. Foto conosciuta come «Tomoko is bathed by her mother», o con nomi alternativi: «Tomoko in the bath», «Tomoko and her mother». Minamata, Giappone, 1971.
W. Eugene Smith/Magnum Photos



«Le sue immagini sono vere, orribili e strazianti, ma hanno anche una loro commovente bellezza. . . . Dopo aver visto le sue immagini non le dimenticherò per il resto della mia vita»

- Bruce Downes

A walk to Paradise Garden

I figli di Smith: Patrick e Juanita. USA, 1946.
W. Eugene Smith/Magnum Photos

